

Fulvio Conti, *Italia immaginata. Sentimenti, memorie e politica fra Otto e Novecento*, Pisa, Pacini, 235 pp., € 16.00

Non è frequente che i saggi raccolti in volume si snodino con fluidità e coerenza. È questo invece un pregio del libro in cui l'a. ha organizzato testi dell'ultimo decennio – due inediti –, espressione dei suoi filoni di ricerca ma anche del suo lucido dialogo instaurato con la lettura culturalista dell'800 italiano. A partire dal titolo, che echeggia Benedict Anderson, e dal sottotitolo, che lega la dimensione emotiva e memoriale a quella del «politico» cara a Conti, siamo infatti in presenza di un'efficace ricognizione nell'Italia di singoli e di gruppi, di uomini e di donne, di miti recuperati e di nuovi martiri, di memorie a caldo e di memorie persistenti che costituiscono la linfa del *nation-building* nel suo lungo farsi, tra fine XVIII e inizio del XX secolo. Con questa sensibilità, dichiarata sin dalla densa *Introduzione*, per le trasformazioni e le periodizzazioni della politica, e per le lotte politiche (p. 11), l'attenzione alle fonti e ai loro contesti di produzione risulta costante in tutti i capitoli: dalle dinamiche affettive di coppie più e meno famose del Risorgimento, all'amicizia politica, alla costruzione dei miti letterari e scientifici e all'amarezza comunicata dai luoghi del tradimento nella memoria garibaldina – Aspromonte e Mentana – si dipana una storia di passioni e di tensioni che coniuga sfera privata e sfera pubblica, confermandone l'estrema permeabilità nella vicenda nazionale e la coralità espressa anche da esperienze minoritarie.

Dei sette capitoli, con bibliografia internazionale ricca e aggiornata al dibattito più recente, forse quello dedicato al culto dei martiri della libertà più degli altri dimostra le ancora esistenti possibilità di attingere al contenitore della mobilitazione patriottica *in fieri* e della sua memoria sedimentata. Grazie alle operazioni editoriali ricostruite (tra le quali spicca, vero modello, quella di Atto Vannucci), lo sguardo si spinge sino al fascismo e alle dinamiche di «sovrapposizione» dei martiri fascisti a quelli risorgimentali che vede non a caso come scenario uno dei luoghi di culto protagonisti del libro, Santa Croce. L'attenzione per la pantheonizzazione dei grandi della letteratura e della scienza – molto belle le pagine su Dante e Galileo – dimostra infatti l'inscindibilità di scienze esatte e di arti nella genealogia dei saperi italiani che nutrono l'identità nazionale in un discorso ininterrotto dalla *Histoire des sciences mathématiques en Italie* del fiorentino Guglielmo Libri, pubblicata in esilio nel 1838 (p. 119), ai nomi scelti per le logge massoniche della penisola (p. 145 ss.), tributo capillare a filiere di grandi uomini e di martiri oscuri, paladini della laicità e della modernità. In mezzo, i Congressi degli scienziati, culti locali e nazionali, rivalità di campanile, militanze al femminile, ci dicono di un'Italia prefigurata e sostanziata anche attraverso il pianto e la rabbia, colti nel momento in cui divengono emozioni politiche. Ciò che ne esce è la ricchezza di un '800 che si commuove e sospira, fiducioso nella scienza, capace di trasformare la comunità nazionale anche, o forse proprio, grazie alle sue contraddizioni.

Arianna Arisi Rota